

GIUNTA. Onorevoli colleghi, fra tutte le autorevoli voci che si sono levate ad accompagnare la salma del grande scomparso, io non ne ho sentito una che dicesse coraggiosamente quello che io dico. (*Commenti*).

Noi siamo abituati a commemorare i morti un poco alla maniera nostra. Li accompagniamo talvolta con le canzoni della giovinezza e facciamo talvolta sopra alle loro salme i nostri più forti proponimenti; ma sappiamo anche riconoscere i nostri errori. Qui, parlando del grande ministro scomparso, si è accennato alla sua opera giovanile, e si è d'altro canto accennato alla sua opera parlamentare.

Solamente dai banchi fascisti, decisamente, senza sottintesi, si è voluto mettere in prima linea l'opera di guerra del ministro Sonnino. (*Approvazioni all'estrema destra — Commenti sugli altri banchi*).

Onorevoli colleghi, parlando del patto di Londra, si è detto che il patto di Londra ci è stato carpito semplicemente dagli stranieri, che hanno combattuto contro di noi.

Il patto di Londra, è vero, onorevoli colleghi, ci è stato carpito dagli stranieri, che si erano accorti in seguito di averlo dovuto firmare quando avevano l'acqua alla gola; ma al tempo della rotta di Caporetto, quando tutta la Patria si stringeva attorno al proprio esercito ed i mutilati abbandonavano gli ospedali, ed i feriti chiedevano di tornare alla fronte, e tutti i veri italiani guardavano al Piave, in Italia, e qui, a Roma, una congrega ignobile di politicanti prendeva alle spalle l'esercito, distruggeva il patto di Londra, e trattava con le nazionalità che avevano mandato i battaglioni sul Piave, creando il patto di Roma (*Approvazioni a destra*) e tradendo la memoria dei morti e la speranza dei vivi! (*Applausi a destra — Commenti*).

Ma si faceva di più! Il patto di Roma doveva essere l'accordo con le nazionalità che si sarebbero dovute ribellare per sconfiggere gli imperi! Si riusciva così da italiani, da parlamentari che non abbiamo mai visto trascinati dinanzi all'alta Corte di giustizia, a riconoscere che l'esercito italiano non avrebbe potuto vincere, nè sarebbe stato capace di vincere!

Che fecero gli alleati? Che fecero i serbi e i cecco-slovacchi fino agli ultimi giorni sul Grappa? Combatterono accanitamente contro di noi, nonostante ci fosse il Patto di Roma, non ostante ci fosse il Patto di Corfù! Così si è accreditato all'estero, presso le Ambasciate, presso quei politicanti che hanno bisogno di creare certe leggende, la leg-

genda che Vittorio Veneto non fu vittoria delle armi italiane, ma fu offerta graziosa dei bosniaci e dei serbi!

Onorevole ministro degli affari esteri, ponete nel palazzo della Consulta un busto bronzeo al ministro Sonnino, e continuate, come ora, a seguirne la politica di dignità e di fierezza.

La storia non ha nulla di definitivo: il Patto di Roma se ci ha dato il confine delle terre, non ci ha portato verso il dominio dell'Adriatico; e l'Adriatico è un mare italiano necessario alla vita italiana!

Voi che siete uomo che impersonate l'Italia imperiale di domani, ricordate, ricordate che tutti gli adriaci oggi sono in piedi, su tutte le coste, e guardano al verde della vostra bandiera salutando unanimi il grande estinto che passò. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. L'Uomo, di cui la Camera in questo momento saluta riverente la scomparsa, fu dei nostri più decisi avversari, in ogni occasione, con tutti i mezzi che la sua coscienza gli disse essere adatti allo scopo. Non sarebbe dunque degno, nè di lui nè di noi, se in questo momento noi ci associassimo al cordoglio, con parole dimentiche del contrasto che fu fierissimo, in ogni epoca, per sua volontà, per la nostra resistenza.

Ma l'uomo fu, come uomo, diritto e fiero come pochi!

Esempio di uno sforzo di elevazione personale che non lo fece ritrarre nemmeno dinanzi a quelle che a qualcuno potrebbero sembrare le stravaganze di una personalità.

Quest'uomo riposerà in una tomba, accanto alla quale ha vissuto, in cospetto del mare!

Quanti saprebbero vivere accanto alla tomba preparatasi con così alto sentimento di poesia dell'oltretomba?

A quest'uomo noi ci sentiremmo meschinamente settari se rifiutassimo l'omaggio di avversari, di nemici.

Un ricordo solo. Quest'uomo per razza, per coltura, per famiglia, aristocratico come pochi, la cui vita fu tutta un omaggio e una difesa delle tradizioni più strettamente aristocratiche, fu dei primi assertori, in Italia, del suffragio universale. Egli pensò che indarno, anche per la difesa del dominio delle élites, si cerca fuori del suffragio universale, fuori dell'omaggio alla sovranità popolare, fonte e base di dominio duraturo e legittimo. Lo ricordino i novatori che pensano altrimenti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).